Dott. VINCENZO RUSSO

PER L'AUTENTICITÀ

DELLA

"QUAESTIO DE AQUA ET TERRA„

SOMMARIO:

CATANIA
Cav. Niccolò Giannotta, Editore
Librajo di S. M. il Re d' Italia
Via Lincoln, 271-273-275 — Via Manzoni, 77
58 - Via Sisto - 62

1901

Dopo le ricerche del Luzio-Renier sul primo editore della *Quaestio de aqua et terra* (1), nessuno pareva più disposto a tenere quest' operetta in alcun conto, come di una sfacciata falsificazione; ma da che il prof. F. Angelitti nel 5. cap. della memoria *Sulla data del viaggio dantesco* (1897) apertamente si dichiarava in favore dell' autenticità, qualche egregio dantista (2) non è mancato a rigettare le conclusioni negative di quei critici che avevano quasi sugellato i sospetti del Bartoli, del Lodrini, del Ricci. La *Quaestio* si solleva così di nuovo agli onori della discussione; ma poichè l' Angelitti l'ha giudicata solamente rispetto al suo contenuto scientifico, io mi propongo di esaminarla anche in rapporto alle dottrine geologiche del medioevo. Questo lavoro non è stato fatto, o se sfiorato da alcuno, come dallo Schmidt (3), insufficiente, perchè nel 1876 non si era levata alta la voce dello scetticismo sistematico nella critica dantesca. Come ogni giudizio

(1) *Giorn. Stor. della Lett. Ital.;* XX, 125 segg., 1892.

(2) N. Zingarelli, *Dante*, Milano, Vallardi, in corso di pubblicazione; pag. 322-5.

(3) *Ueber Dante's Stellung in der Geschichte der Kosmographie*, in *Siebenter Jaresbericht des k. k. zweiten Gymnasiums in Graz.* 1876.

fondato su criteri che diciamo esterni, è difettivo, perchè manca un manoscritto, così il giudizio, che scaturisce dall'esame del contenuto puro e semplice, non è esauriente, ove non si accordi con le considerazioni storiche, in modo che i dubbi siano, quant'è possibile, rimossi.

Considerando il problema sotto questi diversi aspetti, credo di giungere a conclusioni positive: con l'esame delle ipotesi geologiche formulate dai dotti prima e dopo di Dante, si ricerca se l'opuscolo convenga al tempo che porta segnato nella data; con lo studio del contenuto e della forma si vede se è da attribuire a Dante, e se è possibile che il Moncetti, primo editore, lo abbia falsificato; ponderando in fine le ragioni contro l'autenticità, si valuterà qual peso abbiano nella bilancia della critica.

Anzitutto va messo in chiaro il contenuto della *Quaestio*, per darne un'idea più esatta di quella che si ha dai traduttori ed espositori, per metterne in evidenza il valore e renderne più agevole il confronto con le dottrine scientifiche del medioevo. Mi si conceda perciò che ne faccia un'esposizione alquanto diffusa, e io risparmierò al lettore le noie delle discussioni ermeneutiche, ricacciando in appendice, per chi ne abbia voglia, le poco amene quisquilie filologiche (1).

I.

Contenuto dell'operetta.

§§ I-II — Data la ragione dell' opera l' A. si propone il quesito: l'elemento dell'acqua è in alcuna parte della sua circonferenza più alto della terra scoperta?

III-VII — Tra le molte argomentazioni di coloro che rispondono affermativamente, se ne scelgono cinque di maggiore importanza e si espongono rapidamente, ciascuna con prove e citazioni autorevoli.

(1) Cfr. Appendice 2.

VIII-IX — Dichiarate sommariamente tali ragioni contrarie al senso e all'intelletto, si propone di dimostrare:

1. L'acqua non può essere in alcuna parte della sua circonferenza più alta della terra scoperta;

2. La terra scoperta è ovunque più alta della superficie del mare;

3. L'obiezione in contrario è falsa;

4. Qual'è la causa finale ed efficiente della emergenza della terra;

5. Le cinque argomentazioni degli avversari, avanti esposte, son false.

X-XIV — *Primo assunto.* — Se l'acqua fosse in alcuna parte più alta della terra scoperta, dovrebbe essere o eccentrica o gibbosa. Se fosse eccentrica ne seguirebbero tre impossibili: si muoverebbe in su e in giù; non si muoverebbe in giù secondo la stessa linea della terra; la gravità dell'acqua e della terra sarebbe di due modi. Non può essere concentrica e gibbosa, per le due proprietà di cui è dotata: si muove naturalmente in giù e non è terminabile da proprio confine. La dimostrazione è fatta con due figure.

XV. — *Secondo assunto.* — Ciò che sovrasta a una circonferenza è più di questa lontana dal centro; i lidi, come si vede, sovrastano al mare, dunque son più lontani dal centro universale; *a fortiori* son più lontane le regioni da cui discendono i fiumi.

XVI-XVII. — *Terzo assunto.* — Si può obiettare contro la concentricità dei due elementi: un corpo gravissimo, da tutte le parti, ugualmente e principalmente tende al centro; la terra è gravissima, dunque in ogni parte della sua circonferenza dista ugualmente dal centro. Per tal ragione dovrebbe essere coperta dalla sfera dell'acqua. Se ogni parte della circonferenza della terra non distasse ugualmente dal centro, un emisfero sarebbe più grande dell'altro. Maggior quantità porterebbe maggior peso e quindi uno squilibrio inconcepibile. Poichè l'elemento della terra in ogni parte della sua circonferenza dista ugualmente dal centro, e non è tutto coperto dall'acqua, ne consegue che i due elementi non sono concentrici.

A tale obiezione si risponde: Non è necessario che il corpo gravissimo da ogni parte ugualmente e principalmente tenda al centro. Infatti è vero che la terra è gravissima rispetto agli altri elementi, ma considerata nelle sue parti è più e meno grave. L'equilibrio dei gravi non si fa per volume, ma per peso, dunque la conclusione precedente è falsa.

XVIII-XXII — *Quarto assunto.* — La *causa finale* della emergenza della terra si deve ricercare nella natura universale, il cui fine è che tutte le forme, le quali sono in potenza nella materia prima, si trasformino in atto. Perchè ciò accada son necessarie materia e mistione, la quale non può farsi se le cose mescolabili non s' incontrino insieme in un luogo. Se una parte della terra non emergesse, la mistione sarebbe impossibile, onde fu necessario che la terra per obbedire all' intenzione della natura universale, fosse dotata della proprietà di elevarsi per virtù del cielo, oltre a quella della gravità. Spiegato il concetto con una figura, si dimostra che la emergenza è per gibbosità non per eccentricità, con questo ragionamento: La quarta abitabile è compresa fra un meridiano, l' equatore e il circolo polare artico, onde ha forma di semilunio con longitudine di 180° e latitudine di 67°. Se la sfera della terra emergesse dall' acqua per eccentricità, si scoprirebbe in forma di calotta con contorno circolare e con la latitudine uguale alla longitudine.

La *causa efficiente* della elevazione della terra non si può trovare nella terra stessa che tende in giù, nè in alcuno dei corpi omogenei (acqua, aria, fuoco) o nel cielo cristallino, i quali avendo in ogni punto egual virtù, non eleverebbero la terra in un luogo più tosto che in un altro; nè in alcuno dei pianeti, i quali declinando ugualmente verso nord e verso sud produrrebbero eguale elevazione di là e di qua dall' equatore, ciò che non è. La causa efficiente è dunque nel cielo stellato, che ha unità nella sostanza e molteplicità nella virtù per le diverse costellazioni che diversamente influiscono. Tale virtù è da attribuire a quelle costellazioni che si trovano fra l' equatore e il circolo polare artico; l' emergenza è avvenuta o per attrazione, o per generazione di vapori nel seno della terra stessa, che l' hanno spinta in su.

XXIII-XXIV — *Quinto assunto* — È facile confutare le cinque ragioni degli avversari esposte al principio:

1. *Due circonferenze inegualmente distanti non possono avere il medesimo centro.* È vero, se sono regolari, senza gobba; ma la circonferenza della terra ha la gobba, *ergo...*

2. *L' acqua, elemento più nobile della terra, dev' essere più alta.* È vero secondo la natura dei due corpi, ma una parte della terra per causa *sopraeminente* si trova più in alto.

3. *I naviganti in alto mare non vedono la terra, dunque la terra è più bassa.* La ragione è invece che il raggio visivo viene interrotto dal convesso dell'acqua, che è sferica.

4. *Se la terra non fosse più bassa dell' acqua, non avrebbe fonti, fiumi ecc.* Le acque non ascendono alla cima dei monti sotto forma di acqua, ma di vapore.

5. *L' acqua imita la luna, come si vede nel flusso e riflusso, dunque è eccentrica come la luna.* Se un corpo imita un altro in una cosa, non è necessario che lo imiti in tutte; così il fuoco imita il cielo nel moto circolare, ma non lo imita nel non muoversi rettamente.

II.

Ipotesi geologiche medievali.

La certezza che i quattro elementi, dotati di particolari proprietà di peso e di moto, costituissero il nucleo dell'Universo, dovea condurre gl'ingegni speculativi alla presente questione: — Se la terra è il più grave dei corpi elementari, come insegna il Filosofo, perchè in parte è scoperta dall'acqua?

Nel risveglio scientifico del sec. XIII, mentre nessuno osava mettere in dubbio i primi principii consacrati nei volumi dei maestri, parecchi spinti dalla curiosità e dalla tendenza a ricercare le ragioni delle cose, sillogizzarono a lor modo sui fenomeni naturali. Uno dei problemi che tentarono di risolvere, fu appunto questo del sito dell'acqua e della terra, al quale si accostarono prima esitanti, poi più franchi e risoluti.

Nella sfera del Sacrobosco che è del principio del sec. XIII, il quesito è già proposto, ma appena sfiorato:

trium elementorum (fuoco, aria, acqua) quodlibet terram orbiculariter undique circumdat, nisi quantum siccitas terrae humori aquae obsistit ad vitam animalium tuendam. (1)

Ecco l'enigma che darà occasione alle ipotesi e alle dispute di scienziati e dilettanti, perpetuatesi per tutto il medioevo ed oltre: è il mare più alto della terra o viceversa?

Michele Scoto nel commento alla Sfera del Sacrobosco, scritto per l'imperatore Federico II (prima metà del sec. XIII) affronta risolutamente il problema:

Quaeritur utrum in aliquo loco mare sit altius terra. Ad hoc dicendum quod tota terra secundum formam debitam elementorum debet contineri ab aqua, sicut est in aliis; sed quum non esset mundus perfectus, quia non essent animalia sanguinem habentia, et plantae quae salvari non possunt in aqua, ideo discooperta est quaedam pars terrae ab aqua, ut nobiliora animalia salventur ad perfectionem universi. Nam ibi est corpus habilius et aptius ad generationem, et plures species animalium sunt super terram quam in aqua... (2)

Come si vede, Michele Scoto non risolve il quesito che si era proposto nettamente, anzi mentre il Sacrobosco dà la causa efficiente della terra scoperta (siccitas terrae humori aquae obsistit), l'altro si diffonde solo sulla causa finale (ut nobiliora animalia salventur). Ma nella seconda metà del duecento il problema un po' alla volta si avvia verso più ampia discussione. Brunetto Latini è d'avviso che l'elemento liquido stia più in alto della terra scoperta, e crede di provarlo con una ragione fisica:

Ed egli è vero che il mare siè in sulla terra secondo che il conto divisa qui addietro nel capitolo delli elementi. E se ciò è vero che l'acqua seggia in sulla terra, dunque è ella più alta che la terra. E se il

---

(1) *Sphera mundi novit. recognita cum comentariis* etc.; Venetiis, impensis nobilis viri domini Luce Antonii de Giunta Florentini. Die ultimo Junii, 1518; p. 6, r.

(2) *Op. cit.* p. 110.

mare è più alto che la terra dunque non è maraviglia delle fontane che escono su nell' alte montagne... (1)

Nel medesimo periodo di tempo Ristoro d'Arezzo più volte affronta il quesito nella *Composizione del mondo,* ma è incerto e si contraddice. Prima afferma che la terra è più alta dell' acqua:

E con ciò sia cosa che li elementi siano sferici, e compie l' una sfera l' altra, appare secondo ragione, che la terra debbia essere coperta intorno intorno dall' acqua.... E noi troviamo una parte della terra scoperta dall' acqua; e, secondo i savi, è la quarta parte scoperta, sicchè tre parti rimane sotto l' acqua; ed in questo luogo troviamo una grande forza, e la terra è levata per forza dal suo luogo, e stae rilevata per forza sopra l' acqua, e l' acqua per forza cessata via... (I, XX dell' ediz. Daelli).

Nel corso dell' opera cambia di opinione e trattando « se la virtù del cielo avrà levata la terra sopra l' acqua, o avrà rimossa o cessata l' acqua da quella parte della terra, la quale si trova scoperta » (VI, II) dice che la virtù del cielo passando attraverso gli elementi del fuoco e dell' aria, e incontrando la sfera dell' acqua, ne ha allontanato una parte, onde si è scoperta la quarta abitabile:

l' acqua è più lieve che la terra: si è ragione ch' ella debbia anzi essere cessata, che la terra che è più grave, debbia essere levata suso (2).

Questa opinione è ribadita al c. VII ove discorre della causa delle sorgenti dei fiumi alla sommità dei monti. Tra le varie ipotesi combatte anche quella che l' acqua sui monti sia portata dalle piogge, perchè i fiumi che hanno tale origine, dice egli, vengono meno. Dimostra invece che essendo l' acqua più alta della terra e passando attraverso le vene di essa, con la pressione fa scaturire i fiumi dai monti e tornare al mare. Così pressappoco si esprime Vincenzo de Beau-

---

(1) *Il trattato della Sfera... tratto dal Tesoro di B. L.* per cura di B. Sorio; Milano, 1858; p. 6.

(2) Anche la *Quaestio* nei §§ XVIII-XXII attribuisce al cielo la causa efficiente dell' alterazione degli elementi.

vais, il quale è anche d'avviso che l'acqua più alta della terra la circondi e la penetri. (1)

Col Latini, con Ristoro e col Bellovacense siamo in un ordine d'idee affatto contrarie alla *Quaestio*, in cui l'ipotesi sull'origine dei fiumi alle cime dei monti è condannata con una frase, oserei dire, dantescamente dispregiativa:

credunt enim vulgares et physicorum argumentorum ignari, quod aqua ascendat ad cacumina montium... sed istud est valde puerile (§ XXIII).

Costoro poi non discutono se l'acqua sia più alta per eccentricità o per gibbosità, ma affermando che il centro della terra è anche centro dell'universo, ammettono implicitamente che la causa è la gibbosità dell'acqua; contro la quale ipotesi argomenta con rigore di logica il *primo assunto* della *Quaestio*.

Un'altra corrente d'idee sulla posizione reciproca dei due elementi si faceva strada nella seconda metà del sec. XIII. Campano di Novara al cap. V del *Tractatus de Sphera*, scritto dopo il 1264, riassume ed espone chiaramente tutti i concetti fondamentali del nostro opuscolo, di cui è il precedente più significativo e a cui toglie ogni merito d'originalità. Eccolo per intero:

Quare sphera aquae non est integra. — Quod autem aqua non involvit spherice undique terram fuit propter finem rerum creatarum, qui est hoc (2). Qui cum multis sibi necessariis non posset existere nisi in arida. Unde factor omnium intuens naturalem situm praedictum, et preordinans elementa ad finem propositum, inquit: Congregentur aquae quae sub coelo sunt in locum unum et appareat arida (3). Quod non est intelligendum ut intumuerit a forma spherae in altum elevatae. Sed quod terra in parte quae apparet nunc arida exurrexerit quasi in modum insulae spheram aquae intercipiens et suam veram sphericitatem derelinquens (4). Cum enim propter suam humiditatem non sit terminabilis nisi termino alieno (5). Terra vero propter sui siccitatem et com-

(1) Il passo è riferito dallo Schmidt, *op. cit.*, p. 11 n. 4.

(2) Cfr. § XVIII della *Quaestio*.

(3) § XXI, ib.

(4) § XIX, ib.

(5) § XI, ib.

pactionem de se terminabilis. Inequalitas predicta per recessum a figura spherae non fuit possibilis in aqua. In terra vero fuit. Nam cum omne ponderosum qua parte vicinius potest properet ad centrum suum, morem predictum intelligamus in aqua fore ultra convenientiam suae spherae; nihil enim erit quod impediat aquas tumentes ad suam spheram descendere, cum in situ suae spherae sint centro viciniori quam ultra suam spheram elevatae (1). Quod ergo apparet de terra factum est resurgens in medio universitatis aquarum quemadmodum in pluribus locis exurgunt insulae supra mare; (2) et sicut quaelibet insula vere loquendo in suis partibus plus distat a centro quam partes superficiei maris, ita et partes aridae distant ab eodem centro plusquam partes superficiei aquarum (3). Unde tota arida est sicut maxima insula elevata in aere ultra superficiei aquae. Ex predictis colligitur quod superficies universitatis aquarum est vere spherica, et quod centrum eius est centrum naturalis spherae terrae, et centrum reliquarum duarum spherarum elementarium, scilicet, ignis et aeris (4). Quorum etiam natura est ut propter earum raritatem terminentur termino alieno ut aeris inferius ad terram et aquam, superius vero ad ignem, et ignis inferius quidem ad aerem. Superius autem ad concavum lunae et est etiam centrum universi (5).

Come ognun vede, la differenza è di forma, non di sostanza: il Campano afferma, mentre la *Quaestio* dimostra che i due elementi sono concentrici, che la terra scoperta è più alta dell'acqua, che l'acqua non si può sollevare in forma di gobba, e che la terra si è sollevata come si sollevano dal mare alcune isole.

La precisione e la concisione del Campano è segno che molto si era disputato sull'argomento e la soluzione era matura; ma le dispute ebbero seguito, perchè ancora varie erano le ipotesi al principio del trecento.

Cecco d'Ascoli che, originale anche in questo, non credeva che gli elementi avessero figura sferica, al luogo sopra riferito del Sacrobosco commentava:

De isto passu multae sunt opiniones, quas propter brevitatem omitto.

---

(1) § XIII, ib.
(2) XXI, ib.
(3) § XV, ib.
(4) § XII. ib,
(5) *Sphera mundi...;* pag. 153.

Quali sieno queste diverse opinioni ci dice alla *Differentia XIII del Conciliator sententiarum philosophorum* Pietro d'Abano contemporaneo dell'Ascolano e di Dante, lettore allo studio di Padova nel primo decennio del sec. XIV:

1. Le costellazioni estrazodiacali del settentrione trattengono l'acqua in modo da non farla scorrere sulla terra scoperta;

2. Nelle parti del settentrione la terra è più elevata; infatti, secondo leggesi in Aristotile (Met. II, I, 13), il Ponto è più profondo della Palude Meotide, del Ponto l'Egeo, dell'Egeo il mar Siculo, e di tutti finalmente sono profondissimi il mar Sardo e Tirreno;

3. La rarità e la porosità della terra assorbe l'acqua;

4. L'oceano in questa parte è consumato dai raggi solari per evaporazione;

5. La quarta abitabile si è scoperta per la conservazione della vita degli animali superiori.

L'Aponense concorda con la *Quaestio* nell'ipotesi che la terra siasi sollevata per dar luogo alla vita degli animali superiori, e aggiunge analogamente al § XVIII:

> Quia etsi videatur contra naturam particularem talis ordo concurrere non tamen contra utilem existit universi... cuius intentio est cuncta semper in melius ordinare donec ad summum appetibile perveniat. (1)

Tanta varietà di criteri è prova che al principio del '300 le dispute geologiche doveano esser frequenti, come quella segnalata in Mantova alla fine del 1319 (*Quaestio*, I), e quindi era naturale che si sentisse il bisogno di una trattazione definitiva, esauriente, che pare sia appunto il nostro opuscolo. Infatti le conclusioni a cui esso viene, trionfano nel trecento e nel quattrocento.

---

(1) Il prof. S. Ferrari nel saggio storico filosofico—*I tempi, la vita, le dottrine di P. d' Abano;* Genova, 1900 — senza mettere in dubbio l'autenticità della *Quaestio*, opina, dalla somiglianza delle idee, che D. nel 1306 stando a Padova abbia ascoltato o nelle pubbliche lezioni o in privato le opinioni dell'Aponense su tale argomento. Cfr. pp. 272-6.

Iacopo di Dante nel *Dottrinale* (ediz. *Crocioni*; Lapi, 1895):

Perchè veggiam la terra
Che tutta non si serra,
Com' io dico nell' onda
Che 'ntorno la circonda?
Egli è la veritate
Che la Divinitate,
Acciò che 'l ciel fructasse,
Dov' egli scanicasse,
Ritrasse in fuori alquanto
La terra in questo canto.

II, 15-24.

Il cardinale Pietro d' Ailly (1350-1425) scrive:

Omnes partes terrae tendunt ad idem centrum, immo omnes quantum ad superficiem exteriorem equaliter distarent a centro nisi propter siccitatem una detineret aliam: unde immaginandum est quod si terra esset fluxibilis sicut aqua, tunc ipsa undique distaret equaliter a suo centro quantum ad superficiem exteriorem.

Più oltre aggiunge che l' acqua non copre la terra,

ex eo quod una pars terrae plus distat a centro mundi quam alia pars, et immo aqua debet partem illam relinquere et fugere ad partes decliviores. (Quaestio V; in *Sphera mundi...* p. 121, r.).

Dopo i viaggi australi e la scoperta dell'America le vecchie idee geologiche si dovevano modificare; pure i filosofi peripatetici non molto se ne allontanarono e col solito bagaglio di principii della vecchia scolastica e di biblici dommi seguitarono per un pezzo ancora a disputare. Alla fine del '400 Francesco Capuano, lettore di astronomia allo studio di Padova, nel commento al Sacrobosco ripete le varie ipotesi sulla terra scoperta, come si leggono in Pietro d' Abano, e le condanna tutte, pur ammettendo che ciascuna abbia la sua parte di vero. Egli crede sull'autorità di Aristotile e di Alberto Magno che vera cagione sia la congelazione dell'acqua e il suo addensamento in forma di montagna ver-

so i poli (1) Di li a pochi anni G. B. Capuano canonico regolare dell'ordine di S. Agostino, ripubblica, ampliandolo, il precedente commento. Aggiunge di nuovo nell'esporre la seconda ipotesi del *Conciliator* che l'equilibrio dei due emisferi della terra si ottiene per peso non per volume:

terra non est per totum uniformis gravitatis, sed in una parte magis gravis quam in alia, cuius causa est quia in una parte est magis densa et spissa non habens porositates et cavernositates, in aliqua vero porosa et plena cavernositatibus; quare centrum magnitudinis non est centrum gravitatis eius... pars levior supereminet aquas ex eo quod multum distat a centro mundi et ita restat discooperta aquis. Haec causa attribuitur Campano. (2)

Notevole è questo passo, perchè ci dà la fonte di uno dei paragrafi più importanti della *Quaestio*, il XVII, e ci apre la via a decifrare alcuni periodi oscurissimi del § XVIII, come si vedrà appresso; notevole perchè prova ancor di più la relazione dell'opuscolo con l'ipotesi del Campano, e perchè tale ragione, a giustificare l'equilibrio dei due emisferi, fu il caposaldo dei ragionamenti dei dotti del '500. Così Alessandro Piccolomini nel trattato « La sfera del mondo » uscito in sei libri la prima volta nel 1564 scriveva:

La terra non è ugualmente grave in ogni sua parte: anzi alcune parti sue sono cavernose, vuote, spugnose, e aride; e altre parti sono per il contrario spesse, piene, condensate, minerose: e conseguentemente più gravi son queste che quelle. Non essendo dunque la terra secondo la sua grandezza ugualmente grave, viene il centro della sua grandezza ad esser distinto dal centro della gravezza. E perchè l'acqua per esser di natura grave, cerca d'appressarsi al centro della gravezza, senza aver rispetto al centro della grandezza della terra: ne segue che la terra in qualche luogo rimanga scoperta dall'acqua; la quale mentre che cerca più che può di andare in qualche parte, dove più si avvicini al centro della gravezza, che è il centro del mondo, viene a ridursi nelle parti più basse, e più profonde, che la truovi nella superficie della terra. E queste sono le vere ragioni dell'esser discoperta la terra dall'acqua.

---

(1) *Sphera Mundi cum tribus commentis nuper editis...* Venetiis per Simonem Papiensem dictum Bevilaquam; MCDXCIX; f. ii.

(2) *Sphera mundi....* Venetiis, Giunta, 1518; p. 37, r.

Il Piccolomini nel libro *della grandezza della terra e dell' acqua* aveva già dimostrato che l' elemento liquido è di minor quantità del solido; quindi le sue argomentazioni si possono sostenere senza l' aiuto del soprannaturale, ed egli non accetta come causa finale la necessità della vita, nè come causa efficiente l' influenza delle stelle boreali che impediscono alle acque di invadere la terra, essendo esse ragioni più teologiche che cosmografiche e naturali (1).

Cristoforo Clavio (1537-612), l' Euclide del sec. XVI, tratta diffusamente la questione geologica, in un capitolo del suo commento al Sacrobosco (2), così intitolato: « An ex terra et aqua unus fiat globus, hoc est, an horum elementorum convexa superficies idem habeant centrum ». Si può considerare come l' ultima trattazione scientifico dommatica del problema (3), perchè mentre cita l' autorità di S. Girolamo, dei Proverbi, dei Salmi, di S. Giovanni Damasceno e del vescovo Giacomo di Valenza, dimostra con ragioni fisiche l' ipotesi del Piccolomini sull' equilibrio dei due emisferi, che risale, attraverso il commento di G. B. Capuano e la *Quaestio,* al maestro Campano della seconda metà del '200.

Degna di nota è la dimostrazione dell' impossibilità che i due elementi siano eccentrici, quasi identica a quella che si legge nel § XII del nostro opuscolo, e che non ricorre in alcun altro degli scrittori precedenti. Con una figura geometrica il Clavio ripete, come cosa propria, che se le due sfere dell' acqua e della terra fossero eccentriche, una particella di terra e una d' acqua, lasciate in libertà dal medesimo punto dello spazio, correrebbero per linee diverse ai loro centri, onde la gravità dei due elementi sarebbe di due maniere, il che è un assurdo.

---

(1) Ediz. di Venezia, 1595, pp. 70-7.

(2) Roma, 1581.

(3) Al principio del '600 Don Francesco Pifferi Sansavino, monaco Camaldolense, Matematico allo studio di Siena, nella traduzione e dichiarazione del Sacrobosco, ha un capitolo intorno alla « *Questione, se dell' acqua e della terra si faccia un globo e abbino un medesimo centro* ». Segue le orme del Piccolomini e del Clavio. Cfr. p. 107 dell' edizione di Siena, 1604.

Non è probabile che il matematico di Bamberg abbia conosciuta la pubblicazione del Moncetti senza citarla? Non è tra le cose impossibili, data l' erudizione del Gesuita; ma quand'anche ciò non fosse, sarebbe questa una nuova prova che gli argomenti con cui nella *Quaestio* si dimostra la tesi geologica, hanno tal serietà da essere usati in un secolo in cui la scienza non bamboleggiava, e da uomini di indiscutibile valore.

III.

Osservazioni sul valore della " Quaestio „

Dopo questa rassegna si può affermare che la *Quaestio* non è un anacronismo; è la rigorosa dimostrazione con argomenti fisici e metafisici dell'ipotesi del Campano, che accettata anche da Pietro d'Abano, trionfa nel trecento e nella prima metà del quattrocento con Jacopo di Dante e col cardinale *de Alliaco*. È un frutto maturo di mente nudrita di forti studi: tale è la concisione, la rapidità, la lucidità dell'ordine, la dialettica rigorosa, l'erudizione, la conoscenza piena dell'argomento. (1)

L'oratore accorto non prese a confutare le ragioni degli avversari in principio, nell'atto di esporle, come falsamente pensarono il Giuliani e il Lodrini (2), perchè senza avere stabilito alcune verità nella parte positiva della dimostrazione, vi sarebbe riuscito male con prolisse argomentazioni che egli volle evitare; e poi confutati gli avversari al principio, avrebbe sodisfatta la curiosità degli uditori, mentr'egli voleva tener desta la loro attenzione fino all'ultimo per meglio convincerli. Nel § XXIII in poche parole dimostra false ad una ad una le cinque ragioni esposte con una certa solennità nei §§ III-VII.

---

(1) Angelitti, *op. cit.* p. 14.

(2) Giuliani, *Opere latine di D. A.*, v. II, p. 383; Lodrini, *Se l' opuscolo « Q. d. a. et t. » sia d' attribuirsi a D. A.*; in *Commentari dell' Ateneo di Brescia*, 1890, p. 64.

È facile affermare, senza alcuna preparazione, che l'opuscolo è ***una serie di argomentazioni speciose e insussistenti,*** o chiamare ***boba*** la dimostrazione metafisica della causa finale del sollevamento della terra (1); ma i volumi dei filosofi di quel tempo son pieni di simili dimostrazioni per noi forse oziose e ridicole: il Paradiso di D. insegni. Non è poi vero che tutte le argomentazioni son vane: quella che condanna la eccentricità dei due elementi (§ XII), è arguta e perfino elegante nella sua semplicità, e il matematico tedesco ce la regalava come sua alla fine del cinquecento. Le citazioni esattissime, non ciarlatanesche e fuori proposito, son prova della seria dottrina dell'autore: le opere di Aristotile ricorrono undici volte (2), con Averrois, Tolomeo, Orosio (3) il Genesi, Job, il Salmista, Isaia, S. Paolo.

Tale opuscolo è indegno di Dante?

Dopo quanto si è detto, io credo di aver acquistato il diritto di ammettere per poco che D. ne sia l'autore, e fare delle considerazioni che non saranno inutili.

Le dispute, le confutazioni e le dimostrazioni delle altre opere dantesche han molta affinità con la *Quaestio.* L'argomentare per sillogismi, il riferirsi all'autorità di Aristotile, il ricorrere ai primi principii, alla causa originale, all' *Uno* da cui tutto si deriva, cioè a Dio, è perfettamente dantesco (4). La *Quaestio* ha l'impronta della solidità che aveva acquistata la mente di D. negli ultimi anni, quell'impronta che ha il Paradiso, in cui la coltura scientifica è piena e cosciente.

Non sarebbe meraviglia che si fosse occupato della questione geologica chi accolse nella sua mente tutto lo scibile del medioevo; ma D. si trovò nella necessità di approfondire

---

(1) R. S. Minich rispondendo al Poletto, in *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze lettere ed Arti*; Serie VI, I, p. 864-8. Lodrini, op. cit. p. 67.

(2) Cfr. Appendice 3.

(3) È citato Orosio per l'estensione della quarta abitabile, § XIX. Non è inutile ricordare che Jacopo di Dante che dal padre apprendeva la scienza esposta nel Dottrinale, cita anche Orosio allo stesso proposito: *Dottrinale,* IV, 7.

(4) Zingarelli, *op. cit.*, p. 324.

il problema geologico. Mentre gl' ingegni speculativi, come abbiam visto, vi si affaticavano intorno con ipotesi disparate, il Poeta si accingeva ad attraversare da un capo all'altro il globo terraqueo. Nella profonda mente egli dovette ruminare a lungo, con la pazienza del genio, il difficile quesito, come nel concepire la terza cantica approfondiva le sue conoscenze astronomiche. I filosofi si potevano sbizzarrire nel regno delle astrazioni, ma chi dalle ipotesi doveva scendere al fatto, dalla teoria alla pratica, chi non voleva favoleggiare, come gli antichi poeti e la fantastica moltitudine, sulla dimora sotterranea delle ombre, ma voleva la scienza compagna della poesia, doveva necessariamente domandarsi: è possibile il vuoto nell'interno del globo? come attraversarlo da un capo all' altro? quale è il sito della terra rispetto all' acqua?

L' ipotesi della eccentricità dei due elementi gli avrebbe preclusa la via al fatale andare e impedito d' innalzare agli antipodi di Gerusalemme l' isola e la montagna del Purgatorio. L' eccentricità annullava necessariamente le gobbe sulla sfera dell' elemento solido, onde agli antipodi di Gerusalemme (centro della quarta abitabile e culmine della terra scoperta) la profondità delle acque sarebbe stata enorme.

Dalla convinzione che i due elementi sono concentrici e che la terra si è scoperta per elevazione dalla sua naturale circonferenza, derivò la possibilità della concezione dei tre regni soprannaturali e del viaggio che per il centro del mondo s' indirizza ai più lontani confini (1).

Pubblicato l' Inferno e il Purgatorio durante la vita del Poeta, non è verosimile che le dispute intorno al quesito geologico si siano ridestate? Dante nel sostenere la concentricità dei due elementi assicurava all' opera propria una salda base scientifica; nessuno meglio di lui avrebbe con maggior calore sostenuto quella tesi: era un bisogno, una necessità, una legittima difesa.

La concezione poetica dell' assettamento del globo terraqueo dopo la caduta di Lucifero contiene il nocciolo della *Quae-*

---

(1) V. Russo, *La Div. Com. esposta in tre quadri* ecc. ad uso delle scuole secondarie; Catania, Giannotta, 1901. Cfr. Tav. I, Fig. 1.

stio: il *verme reo* è confitto al centro universale, «al punto dell'universo» (Inf. XI, 64), « al qual si traggon d'ogni parte i pesi» (Inf. XXXIV, 111);

> La terra che pria di qua *si sporse*
> Per paura di lui fe' del mar velo,
> E venne all'emisperio nostro; e forse
> Per fuggir lui lasciò qui il loco voto
> Quella che appar di qua, e *su ricorse.*
>
> *Inf. XXXIV,* 122 segg.

Ecco due protuberanze sulla circonferenza dell'elemento della terra: *la gran secca* e l'isola del Purgatorio. Nella disputa certamente non discorre da poeta, ma il Poeta aveva innalzati i suoi mondi sulle basi scientifiche sostenute in quella.

Oltre alla corrispondenza dei concetti fondamentali, parecchie altre se ne trovano di particolari idee, di locuzioni caratteristiche fra la *Quaestio* e le altre opere di D.

Il Giuliani e il Poletto ne hanno indicate parecchie, ma l'eccessivo zelo, che è giunto persino a trovare riscontri con le idee degli avversarii esposte nei §§ III-VII (1), e, forse an-

---

(1) Al § V tra le cinque ragioni degli avversari ve n'è una che comincia con la premessa: *Omnis opinio quae contradicit sensui, est mala opinio.* Il Giuliani la confronta con alcuni passi del Convivio e del Paradiso. Il Luzio-Renier (op. cit. pag. 129, n. 3) osservano che quella sentenza, nel medioevo, poco mancò non si scrivesse sui boccali di Montelupo. Ma l'A. dell'opuscolo va più oltre di quella sentenza, perchè al § XXIII dichiara: « ista ratio procedit ex falsa immaginatione ». Dunque il senso si può ingannare! E Dante nel Convivio, II, 10, afferma che « li nostri occhi chiamano, cioè giudicano, la stella talora altrimenti che sia la vera sua condizione », come accadde allo stesso D. una volta che per malattia d'occhi vedeva le cose rubiconde e la stella colorata, Ib. II. 9. Nel Parad. II. 56:

> dietro ai sensi
> Vedi che la ragione ha corte l'ali.

Egli anzi crede che la nostra conoscenza può varcare i confini delle percezioni sensibili; Conv. II, 5 in fine; quindi non accettava in tutto la trita sentenza: *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu.*

cor più, la prolissità con un certo tono da panegirico hanno messo in sospetto gli scettici più che non fossero. Simili relazioni depongono a favore dell'autenticità, o per lo meno della conoscenza perfetta di tutte le opere di D. che l' ignoto autore aveva (1) e che il Moncetti, come si dirà, non poteva avere.

Al p. B. Moncetti, primo editore dell'opuscolo, troppo onore si è fatto, con l'accusarlo di falso. Una sola prova basterebbe a sfatare questa leggenda: gli errori del testo. Non gli errori di ortografia, di grammatica, d'interpunzione, che si potrebbero attribuire a negligenza o ignoranza del proto, ma errori di senso nello scambio di una parola per un'altra, lacune sensibilissime, glossemi e disordine nella distinzione dei paragrafi (2).

Un falsificatore che mostra tanta conoscenza dell'argomento, non avrebbe preso certi granchi a secco, i quali indubbiamente sono da attribuire alle condizioni in cui si trovava il manoscritto e alla nessuna attitudine del Moncetti nell'interpretarlo. Sull'attendibilità delle correzioni proposte prima dal Boehmer con sobrietà e sana critica (3), poi dal Giuliani e recentemente dall'Angelitti, si può dubitare forse, mancando un manoscritto; ma che il testo sia alterato, e dove, si può ben affermare con un attento esame, da cui risulta che il frate agostiniano era ignorante, non delinquente (4). A prova di ciò richiamo l'attenzione degli studiosi sui §§ XVI-XX in cui c'è un vero guazzabuglio e un'ampia lacuna.

Al § XVI si comincia a svolgere il *terzo assunto* (obiezione degli avversari) che seguita al § XVII (confutazione). Nel § XVIII dopo alcuni periodi di significato oscurissimo si passa al *quarto assunto* (causa finale ed efficiente) che occupa anche i §§ XIX-XX. Ora si badi che il § XIX si chiude così: *Et sic patet de tertio proposito in ordine dicendorum;* e il

(1) Cfr. Appendice 4.

(2) Angelitti, op. cit. p. 11-3.

(3) *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft,* I, 395; Lipsia, 1867.

(4) Cfr. Appendice 1.

§ XX comincia: *Restat nunc videre de causa finali et efficiente huius elevationis terrae, quae demonstrata est sufficienter: et hic est ordo artificialis; nam quaestio an est, debet praecedere quaestionem propter quid est.*

Questi due periodi sono evidentemente fuori posto, perchè segnano la chiusa del *terzo assunto* e l'introduzione al *quarto;* il loro luogo naturale dovrebb'essere in seguito al brano di oscuro significato al principio del § XVIII. Ma prova maggiore del guazzabuglio si ha dopo l'esame di questo passo controverso, che è bene trascrivere per intero:

§ XVIII. — Sed talis instantia nulla est, procedit enim ex ignorantia naturae homogeneorum et simplicium: corpora enim homogenea et simplicia sunt; homogenea, ut aurum depuratum; et corpora simplicia, ut ignis et terra, regulariter in suis partibus qualificantur omni naturali passione. Unde cum terra sit corpus simplex regulariter in suis partibus, qualificatur naturaliter et per se, sic loquendo: quare cum gravitas insit naturaliter terrae, et terra sit corpus simplex; necesse est ipsam in omnibus partibus suis regulariter habere gravitatem, secundum proportionem quantitatis: et sic perit ratio instantiae principalis. Unde respondendum est, quod ratio instantiae sophistica est, quia fallit secundum quid, et simpliciter propter quod.

Il Giuliani opinò che in questo brano si contenesse una seconda obiezione degli avversari, alla quale l'A. risponderebbe con la trattazione della causa finale; in altri termini, a un'argomentazione puramente fisica si risponderebbe col miracolo, il che è contrario al carattere generale della disputa e alla logica stringente che procede con sicurezza mirabile dal principio alla fine. Sarebbe stato lo stesso che dare causa vinta agli avversari con simile scappatoia; ma la cosa sta ben altrimenti.

La parola *instantia* che ricorre tre volte, significa *obiezione*; infatti al § IX su questo riguardo si legge: *tertio* INSTABITUR *contra demonstrata et solvetur* INSTANTIA; cioè: in terzo luogo si *obietterà* contro le dimostrazioni fatte e si confuterà l'OBIEZIONE (1). Dunque in questo passo l'A. insiste nella con-

(1) Il numero singolare è anche una ragione in favore della mia tesi.

futazione, affermando che l'obiezione procede dall'ignoranza della natura dei corpi, e in ultimo dichiarandola addirittura sofistica. Ma il guaio è che questa nuova confutazione è un non senso; qui il testo è alterato, per una lacuna considerevole e per infiltrazione di elementi estranei, come a dire dichiarazioni marginali e interlineari, ovvero sostituzione di parole e di frasi ad altre non leggibili o cancellate dal tempo.

Anzi tutto la distinzione dei corpi in semplici ed omogenei non ha alcun significato. In Aristotile si legge: *Quum autem corporum alia simplicia sint, alia ex hisce composita...* (*De coelo*, I, II, 4); *Omne itaque corpus aut simplex aut compositum esse necesse est.* (Ibid. I, V, 2) (1). Il Commentatore nel III libro del *De Coelo* distinse i corpi in *semplici od omogenei* e in *composti od eterogenei:* i primi hanno la stessa natura, proprietà e denominazione nel tutto e nelle parti, come gli elementi e molte cose che risultano dalla loro mistione, cioè terra, acqua, carne, osso, oro ecc.; infatti una parte di terra si dice terra, una parte di carne si dice carne ecc. Gli eterogenei son quelli che nel tutto e nelle parti non ritengono la stessa natura, come l'uomo, una parte del quale non si può dire che sia uomo (2).

Dante stesso nel Convivio, III, 3, fa la medesima distinzione: *le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro luogo proprio; e però la terra sempre discende al centro: il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della luna... Le corpora composte prima, siccome sono le miniere.... piante.... animali bruti.... uomini....* Al § XX della *Quaestio* è poi chiaro che *semplici* ed *omogenei* si equivalgono, perchè il *fuoco* che qui è chiamato *semplice,* vien detto *omogeneo* come l'*acqua* e l'*aria*.

E ammesso che quella distinzione avesse valore in sè, riuscirebbe poi inutile per la conseguenza che se ne deriva; infatti si conclude che la terra, essendo corpo semplice, è do-

---

(1) I luoghi di Aristotile sono sempre citati dall'edizione *Didot*.

(2) *Aristotelis stagiritae de coelo* etc. *cum Averrois cordubensis variis in eosdem commentariis;* Venetiis apud Iuntas, MDL; p. 22, r., segg. — È il volume V di tutte le opere.

tata nelle sue parti di egual gravità secondo la proporzione della quantità; ma l'oro depurato, che è un corpo omogeneo, non è dotato della medesima proprietà di peso rispetto al volume?

Tenendo per fermo che in questo passo si vuol rincalzare la confutazione, il ragionamento dovrebbe procedere pressappoco così: — Il nocciolo dell'universo, che si dice terra, si è alterato per la mistione con gli altri elementi, dando luogo a infinite sostanze omogenee ed eterogenee di pesi diversissimi (1); onde Aristotile nel *De coelo*, IV, I, 3: *Eorum autem quae pondus habent, aliud levius aliud gravius dicimus esse, ut aes gravius dicimus ligno.*

Per questa ragione e per i vuoti, caverne, o porosità che vi sono in alcuni luoghi, può nascere che il corpo terrestre sia di differente gravità nelle diverse parti. Se così è, la terra non può essere perfettamente sferica, perchè in tal caso il centro della grandezza non coinciderebbe col centro di gravità, mentre in fatto coincide per la irregolarità della sfera.

Io non dubito che l'A. della *Quaestio* avrà voluto a questo modo rincalzare la sua confutazione; allo stesso proposito simile dimostrazione faceva il Piccolomini, e meglio il Clavio con l'esempio della sfera parte di ferro, parte di piombo, parte di legno ecc., in cui i due centri non coincidono (op. cit. p. 120).

IV.

Gli avversari dell'autenticità.

Le ragioni dei critici contro l'autenticità dell'opuscolo sono estranee al contenuto di esso: il Bartoli, il Lodrini, il Ricci, il Luzio-Renier che principalmente se ne sono occupa-

(1) Haec quatuor elementa dicuntur quae vicissim a semetipsis alterantur, corrumpuntur et regenerantur. Sunt autem elementa corpora simplicia, quae in partes diversarum formarum minime dividi possunt. Ex quorum commixtione diversae generatorum species fiunt. Sacrobosco, *op. cit.* p. 6, r.

ti; non hanno affrontato l'esame della trattazione geologica, altrimenti meno corrivi sarebbero stati a condannare l'onestà del Moncetti. Pure le loro argomentazioni, anche indipendentemente dal contenuto dell'opuscolo, non hanno gran peso ed è facile sgombrare il campo dalle spine del dubbio che lo avevano reso quasi impraticabile.

Il Bartoli è l'avversario più formidabile e a lui si appellano i campioni posteriori (1).

Afferma che *Dante in nessuna altra opera come in questa dà così minute e precise notizie del luogo, del tempo e della ragione dello scritto.*

Non par vero. Nella *Vita Nova* troviamo indicazioni cronologiche per la conoscenza dell'età di Beatrice, dell'anno dell'innamoramento, della morte (§§ II, III, XXX). Tutto il racconto spogliato degli elementi fantastici, allegorici e poetici che la natura dello scritto portava necessariamente, è una pagina autobiografica con determinazioni approssimative del tempo, del luogo in cui fu concepito, e del fine, che fu quello di glorificar Beatrice.

Nel *Convivio* (I, 1-5; IV, 3, 6, 8, 16), e nel *De Vulgari Eloquentia* (I, 1-6) Dante discorre più volte di sè e dell'opera composta durante l'esilio, andando ramingo per tutte le terre d'Italia, o spiega perchè fa uso del volgare etc.

Tali notizie soggettive in due opere di genere didascalico, scritte un po' alla volta, in più luoghi, durante l'esilio, e poi non finite, dimostrano che non era estraneo alla natura del Poeta il parlare di sè. La *Commedia* è tutta piena della sua personalità, e fin nel *De Monarchia*, se manca una allusione alla vita privata dell'uomo, vi è la vita del suo mondo interiore (2).

Nessuno degli antichi biografi, nè i presenti alla trattazione, neppure gl'invidiosi fecero alcun cenno della « Quaestio ».

L'opuscolo nelle sue limitate proporzioni non ha l'importanza dei trattati e della *Vita Nova*. È uno scritto di occa-

---

(1) *St. della Lett. Ital.;* V, 293 segg.

(2) Cfr. la bella monografia di E. Gorra, *Il soggetivismo di D.*; Bologna, Zanichelli, 1889; e specialm. p. 12 segg. e n. 18.

sione in cui l'A. volle conservare memoria di una conferenza. Il Villani non ricorda neppure le *ecloghe* a G. del Virgilio, e il Boccaccio forse non avrebbe ricordato il *De Vulgari Eloquentia* senza la notizia del Villani (1).

I presenti e gl'invidiosi non avevano alcun obbligo di scrivere sull'argomento, e quand'anche alcuno l'avesse fatto, che meraviglia se tale scrittura andasse perduta, mentre il gran nome del Poeta non fu sufficiente a conservare il suo manoscritto? Tale disputa non poteva sollevare grande clamore: l'argomento era oramai stantio, astrologi di professione avevano discorso fino alla sazietà e i migliori già si accordavano nelle conclusioni della *Quaestio;* quindi la conferenza di un poeta, la cui grandezza non era allora giudicata neppure la centesima parte di quello che è oggi, non poteva destare tanto interesse da mettere in movimento il campo scientifico e letterario. La morte del Poeta accaduta l'anno appresso avrà contribuito a cancellare nella memoria ogni traccia; se fosse vissuto più a lungo, avrebbe nel riposo della vecchiezza completato le sue opere e curato che nessuna andasse dispersa. I contemporanei invece e i posteri per circa tre secoli, come abbagliati dallo splendore del Sole, non videro o non si curarono di guardare gli astri minori che lo circondano.

Non esiste alcun manoscritto della «Quaestio», e ne fu editore il Moncetti, matematico ed astronomo, il quale dichiara d'aver limato, castigato, elucubrato; onde non si sa che cosa vi potrebbe essere di originale e che di sovrapposto.

La scoperta di un'opera minore di D. all'alba del sec. XVI non era un avvenimento che metteva a rumore la repubblica letteraria: tanto è vero che, fatta eccezione del *Convivio* stampato a Firenze nel 1490, le altre opere minori stentarono un pò a venir fuori per la stampa: eppure eran già conosciute per le notizie del Villani e del Boccaccio. Il *De Monarchia* fu stampato nel 1559, la *Vita nova* nel 1576, le *ecloghe* nel 1718. Il *De Vulgari Eloquentia* pubblicato in volgare dal Trissino nel 1529, per sostenere una tesi lette-

(1) Cfr. *De Vulgari Eloqu.* edito da P. Raina, p. CXLIV, n. 5.

raria, non per conservare e diffondere l'opera dantesca, deve aspettare circa mezzo secolo per venire in luce con la sua veste originale. Il manoscritto latino posseduto dal Trissino si smarrisce e per caso ai principii del sec. XIX capita nelle mani del marchese Trivulzio. I. Corbinelli a Parigi nel 1576 riceve dall'abate Delbene che si trovava a studio in Padova, un codice manoscritto, l'attuale codice di Grenoble, e lo pubblica. Tale pubblicazione passa quasi inosservata e se ne perde persino la memoria, perchè nel 1706 il dotto Muratori opinava non esistente il testo latino. Prima della pubblicazione del Corbinelli, il Varchi fa dire all'erudito Borghini nell'*Ercolano* (Ediz. 1570) che non aveva mai veduto, nè udito che altri vedesse il libro latino della Volgare Eloquenza. Eppure oltre ai due codici menzionati, un altro ne esisteva, fatto ad uso del cardinal Bembo ai principii del sec. XVI, l'attuale codice vaticano (1).

Or come pretendere che la modesta *Quaestio* avesse miglior fortuna? Il manoscritto non ricercato subì la sorte di tanti altri che si perdettero in pieno cinquecento (2), e la pubblicazione del Moncetti passò inosservata.

Il Moncetti non è falsificatore; si può scommettere cento contro uno, se il latino medievale e il contenuto della disputa sono conformi, come afferma il Gaspary, al pensiero e alla forma delle altre opere dantesche (3).

Scrive il Rajna (Ib. p. LV) « che gli uomini del rinascimento si trovavano ormai di fronte al linguaggio e al pensiero del medioevo nelle condizioni in cui si erano trovati quelli del medioevo in cospetto del linguaggio e del pensiero dell'antichità classica». Il Trissino tradusse il *De. V. E.* e pubblicò in volgare « perchè non gli pareva che l'opera fosse così intelligibile come dovrebbe»,

La prima difficoltà dunque che avrebbe incontrato il Mon-

---

(1) Per tutte queste notizie cfr. la dissertazione del Raina intorno al *De Vulgari Eloquentia.*, op. cit.

(2) Cfr. Zingarelli, op. cit. p. 325.

(3) Gaspary, *St. della lett. italiana*, I, 462: « Un falsificatore del sec. XVI, che potè scrivere così nel senso di Dante e con le parole di D. mi sembra un miracolo troppo grande ». Loescher, 1887.

cetti, sarebbe stata nell'uso di una lingua che in quel tempo non era familiare, anzi era alcune volte inintelligibile, tanto che il Trissino, per meriti letterari senza confronto superiore al Moncetti, prese parecchie cantonate nella sua versione.

Non sarà questa una delle cause degli errori del testo moncettiano?

Anche ammessa la falsificazione, e che il Moncetti per ingannare il prossimo suo avesse fatto buon uso, senza mai tradirsi, di frasi e di concetti che hanno riscontro nelle altre opere dantesche, bisognerebbe provare che egli le avesse precedentemente studiate. Ma, meno il *Convivio* e la *Commedia*, le altre non erano state ancora pubblicate, e se i manoscritti fossero capitati nelle sue mani, è presumibile che li avrebbe dati alle stampe con maggior lode e fama di cui era tanto ambizioso. E poi l'argomento trattato alla brava e con disinvoltura attesta una conoscenza più che superficiale di tutte le opere di Dante, che se fosse stata posseduta dal Moncetti, questi sarebbe passato alla posterità con qualche fama di dantista, anzichè di falsificatore. Nè è presumibile che egli le studiò premeditando il suo delitto, perchè contro alla sua indole egli si sarebbe sobbarcato a una fatica erculea, a metter d'accordo D. con Aristotile, filosofi e astrologi antichi e medievali « per acquistar di breve suono un grido », una benemerenza di pochissimo conto.

Un'altra prova dell'onestà del Moncetti si ha negli errori del testo, i quali non sono da addebitare alla negligenza del proto, ma all'ignoranza del buon frate, come si è avanti dimostrato; se egli fosse l'autore dell'opuscolo, non avrebbe lasciato correre certi svarioni che attestano com'egli non era a piena conoscenza della materia. Così cade la leggenda della sua dottrina in matematica ed astronomia attribuitagli dal Torelli, che ne tesse la vita fra quella « degli Huomini e delle Donne illustri in santità » (1). La dichiarazione d'aver corretto, limato e aggiunto, è una vanteria, per-

(1) *Ristretto delle Vite de gli Huomini e delle Donne illustri in santità dell' ordine agostiniano*; Bologna, 1647; p. 491, cap. XC: *Vener. Fra Gio, Benedetto da Castiglione Aretino*

chè pure bisognava parere d'aver messo qualche cosa di proprio nella pubblicazione; stampando a Parigi nel 1515 il *Tractatus de formatione humani corporis in utero* di Egidio Colonna, anche dichiarava che era stato *correctus, revisus, renovatus et auctus* (1). Il dubbio del Bartoli, che in ogni caso non si sa che cosa vi sia di originale e che di sovrapposto, cade dopo l'esame dell'opuscolo, perchè ormai è chiaro che il Moncetti ci regalò di suo soltanto gli errori che non seppe evitare.

La teoria del sollevamento delle montagne fu intuita da Leonardo da Vinci alla fine del quattrocento.

Fra le verità scientifiche che avrebbe scoperto D. secondo lo Stoppani, a questa sola non fu trovato dal Gaiter un precedente (2), che potesse renderla verosimile al 1320; ma la teoria del sollevamento delle montagne, che nella *Quaestio* è una semplice ipotesi appena accennata (3), è antica quanto Aristotile. Della generazione dei vapori nell' interno della terra si parla in Purg. XXI, 56, e della sollevazione delle isole per i vapori interni abbiamo veduto ciò che dice il Campano. Ma v'è di più. Ristoro d'Arezzo è d'avviso che il monte si può sollevare per quella medesima cagione:

Ed anche il terremoto può essere cagione, perchè il monte si puote fare e disfare; e quando la cagione del terremoto fosse forte, potrebbe gettare la terra suso e fare *(disfare?)* lo monte; ed anche potrebbe enfiare la terra su e fare lo monte, e di sotto rimarrebbe solo il cupo, secondo la materia del terreno. *(Comp. del mondo,* L. VI, c. VIII).

Cecco d'Ascoli nell'*Acerba*:

> Di che gli monti, gli chelli e gli abissi
> Sono formati dagl'inchiusi venti,
> Che spirano soterra duri e spissi... (4)

(1) La stessa nostra osservazione fanno il Luzio-Renier per questo trattato. Cfr. Gior. St. della L. I.; XX, 149.

(2) Cfr. *Propugnatore, XV*, P. I, 430 segg.

(3) « Manifestum est quod virtus elevans est illis stellis, quae sunt in regione coeli istis duobus circulis contenta, sive elevet per modum attractionis, ut magnes attrahit ferrum, sive per modum pulsionis, generando vapores pellentes, ut in particularibus montuositatibus ».

(4) Cfr. F. Palermo, *I manoscritti palatini di Firenze*; II, 177.

Pietro d'Abano nel commento ai *Problemi* di Aristotile (1. della sez. V) è del medesimo avviso (1), fondandosi sopra un passo delle *Meteore* che noi riferiamo per dar l'ultimo crollo alla più formidabile obiezione del prof. Bartoli:

« iam enim motus terrae quibusdam in locis excitatus non antea desiit quam ventus ille, qui commoverat, eruptione supra terram facta, procellae modo aperte exierit, ut et circa Heracleam Ponticam nuper accidit et antea in Hiera insula, quae una est ex iis, quae Aeoli insulae vocantur: in hoc enim pars terrae extumuit et cum sono tumuli species exsurrexit, quo tandem disrupto, multum spiritus prodiit..» II, VIII, 18-9.

E. Lodrini promette di studiare l'opuscolo nel suo contenuto, ma anch'egli si arresta alla buccia, mostrando di non avere molta pratica dell'argomento. Trova che i concetti del Poema sono qui diluiti e stemperati in prosa barbara, ma non poteva essere altrimenti, perchè in poesia si accenna di volo; afferma che il principio teorico « viam inquisitionis in naturalibus... » è espresso con più chiarezza e perspicuità in Par. III, 2-3; II, 74-6, senza sapere che tutto quel passo della *Quaestio* è la copia quasi di altri della Fisica, I, I, 2, e della Metafisica, I, II, 8, di Aristotile; e chiama *boba* la dimostrazione dei § § XX-XXI, che è ciò che di più dantesco si trovi in quell'opuscolo (2) (Cfr. App. 4). Crede che sia una *meschina scappatoia* la risposta all'obiezione, perchè la terra si è sollevata nell'emisfero boreale anzichè nell'australe: *Ad hoc est dicendum sicut dicit Philosophus in secundo de coelo, quum quaerit quare coelum movetur ab oriente in occidentem, et non e converso: ibi enim dicit, quod consimiles quaestiones vel a multa stultitia, vel a multa praesumptione procedunt, propterea quod sunt supra intellectum nostrum.* § XXI. Similmente non trova conforme all'indole di D. questo concetto: *Desinant ergo, desinant homines quaerere quae supra eos sunt, et quaerant usque quo possunt....* § XXII. Questi concetti sono conformi ad altri passi delle opere dantesche (Cfr. App. 4: § XXII, 1..) e in ispecie a questo del *Convivio,* III,

(1) Cfr. S. Ferrari, *op. cit.* p. 271.
(2) Zingarelli, *op. cit.* p. 324.

15: l'*umano desiderio è misurato in questa vita a quella scienza che qui aver si può; e quel punto non passa se non per errore, il quale è fuori di naturale intenzione....* Iacopo di **Dante**, a proposito del movimento del cielo da levante a ponente, ripete con Aristotile e con la *Quaestio:*

> Chi s'apporrebbe mai
> perchè cagion tu fai
> che il moto si consente
> da levante al ponente,
> più che per altro verso,
> di tutto l'universo?
> Lasciol tra l'altre cose
> che ci son sì nascose....
>
> *Dottrinale,* XII, 7-14.

Secondo il Lodrini sarebbe stato forse più conforme al genio di D. dimostrare, come fece fra Ristoro d'Arezzo, che gli animali dello zodiaco avendo la testa rivolta ad occidente, camminerebbero con le natiche avanti, se il moto fosse da ovest ad est!

Più seria obiezione è quella della data dell'opuscolo: D. fra il 1319 e il 1320, secondo il Lodrini, non poteva trovarsi a Mantova e a Verona, perchè non ve n'è un cenno nel Villani, nel Boccaccio, nel Bruni, nel Pelli « nè in verun altro storico e cronista del sec. XIV » (op. cit. pag. 60). C. Ricci rincalza che D. essendosi stabilito definitivamente a Ravenna nel 1317, non poteva essere a Verona il 20 Gennaio del 1320. (*L'ultimo rifugio di D.*, p. 72); però egli ammette che nei quattro anni di sua dimora a Ravenna potè fare qualche viaggio (p. 73), e a me pare che, ammessa questa possibilità, il Ricci faccia la confutazione di se stesso.

Il Lodrini invece ci vorrebbe far credere che oltre alle notizie dei biografi trecentisti, nulla D. abbia fatto che noi non sappiamo. Altri opina, il Del Lungo per es. (*La vita italiana del Trecento*, p. 214), che dopo il 1313 ben poco si sappia della vita di D. Che impedisce di ritenere verosimile la presenza del Poeta in quel tempo a Mantova e a Verona?

Lo Zingarelli, che non ammette l'andata di D. a Raven-

na prima della primavera del 1320, fondandosi sulle buone relazioni tra Cangrande e Passerino di Mantova nel 1319 e nel seguente, e sugli avvenimenti storici del tempo, trova probabile che il Poeta abbia assistito alla disputa in Mantova, e poi fatta la conferenza a Verona (1). Manuel Giudeo, contemporaneo, cantando della vita allegra ed agitata di Verona al tempo di Cangrande, esce in questi versi che ancor più verosimile rendono la trattazione geologica nel tempio di Sant' Elena:

> Quivi astrologia
> Con philosophia,
> E di theologia
> Udrai disputare....

A. Luzio e R. Renier, ultimi e non meno del Bartoli avversari formidabili dell' autenticità, presero a dar dei colpi alla radice, con una tesi semplice, ma... feroce (il p. Moncetti ebbe capacità a delinquere), ricercando le cause prime del delitto, che risiedon nel segreto dell'animo, e se il reato non è dannabile per inesistenza di prove, colpiscono l' intenzione. Le loro ricerche sono indubbiamente utili, perchè gettano molta luce sulla figura del Moncetti che contro i suoi meriti, attaccato a un lembo dei panni del Poeta, ha conquistato la celebrità.

Ma dai documenti raccolti dai dotti critici, non credo si possa sicuramente venire alle loro conclusioni. I versi e le prose che accompagnano la stampa della *Quaestio*, sono gonfi d'adulazione al cardinale Ippolito d'Este per guadagnarne il favore. Durante la dimora a Parigi il frate pubblicò nel 1515 una consolatoria in forma di dialogo alla regina di Francia in occasione della morte di Luigi XII. « Tale operetta, che ha valore scarsissimo, serve all'autore di pretesto per isfoggiare la sua indigesta dottrina » (p. 139). Varii documenti di lui o a lui relativi esistenti nell' Archivio Gonzaga fan vedere « in quel frate una gran voglia di figurare, di farsi innanzi, di sfoggiare dottrine recondite. Teologo e

---

(1) *Op. cit.*, p. 323.

filosofo, astrologo e verseggiatore, egli mette tutte le scienze e le arti al servizio dei principi da cui spera favori, e specialmente della propria ambizione » (p. 147). Con questi medesimi fini pubblicò a Parigi nel 1515 il *Tractatus de formatione humani corporis in utero* di Egidio Romano, dedicandolo a Enrico VIII d'Inghilterra; opera piena di sudicerie non convenienti alla dignità di un frate mandato in Francia per esercitarvi benefico influsso sui costumi.

Queste son le prove a carico, alle quali in linea secondaria si aggiunge qualche riscontro di frasi tra la *Quaestio* e le altre due pubblicazioni del Moncetti.

A discarico troviamo le deposizioni dei suoi biografi, i quali ce lo presentano uomo di molto credito, reggente in varii studi principali d'Italia, professore di metafisica, predicatore, profeta... di sciagure, matematico e astrologo, vicario generale dell'ordine agostiniano in Francia e in Germania, morto in odore di santità!

Degli uffici alti ed onorifici da lui occupati non c'è da dubitare; della sua dottrina e santità forse un pò, ma non tanto da classificarlo fra i volgari ciarlatani e fra i delinquenti. La moralità, se si considera nei diversi luoghi e tempi, è alquanto elastica. L'adulazione a noi oggi ripugna (non a tutti purtroppo!); ma nel '500, all'epoca dei Mecenati, era quasi di moda. Vorremmo forse gridare allo scandalo, perchè messer Ludovico tributò lodi esagerate al medesimo cardinale Ippolito incensato dal Moncetti? Le condizioni della società erano ben più difficili che non siano oggi per chi aveva bisogno di campare la vita coi frutti del suo ingegno. Allora il letterato, son parole del Graf, « diventava necessariamente cortigiano, adulatore e bugiardo ; si chiamava poeta, storico o filosofo, ma era soprattutto un accattone travestito (1).

Insomma dall'adulazione e dall'ambizione alla delinquenza ci corre; nè le sudicerie del trattato di Egidio Colonna mi fanno maraviglia, perchè avevano pretese scientifiche e si stampavano come oggi i trattati di ostetricia. Michele Sco-

---

(1) *Attraverso il cinquecento*, Torino, Loescher, 1888, p. 103-11.

to, Alberto Magno, S. Tommaso d'Aquino scrissero anche delle sudice sciocchezze che vennero stampate senza destare scandàlo, e noi vorremmo dar la croce addosso al Moncetti per un libro che ebbe l'onore di altre due edizioni, una a breve scadenza nel 1523, e un'altra nel 1626? (1)

I riscontri su cui i critici non insistono molto, ma che possono come le insinuazioni gettare il dubbio nelle coscienze, sono l'irreperibile *Tractatus aureus contra Scotum* con la *Quaestio aurea....; inter sacrae Theologiae doctores minimus* della consolatoria con *inter vere philosophantes minimus* della *Quaestio;* infine un pensiero della consolatoria contro gl'invidiosi con un passo della *Quaestio* in cui si legge che alla disputa intervenne tutto il clero veronese *praeter quosdam, qui, nimia caritate ardentes*, *aliorum rogamina non admittunt.*

Il primo riscontro è di nessun valore, perchè il titolo del *De aqua* è evidentemente una manipolazione dell'editore, come fa fede il *diligenter et accurate correcta* che diventa nel *Tractatus* di Egidio Romano *correctus, revisus, renovatus et auctus.* Gli altri due riscontri possono provare al più che il Moncetti usò nelle pubblicazioni posteriori qualche frase o concetto della *Quaestio.* Se l'allusione agli invidiosi non si convenisse al nostro Poeta, potrebbe l'argomento infirmare alquanto l'autenticità; ma noi sappiamo che non è la prima volta che Dante ricorderebbe i botoli ringhiosi; nell'epistola a Cangrande che fino ad ora consideriamo autentica, malgrado i dubbi di illustri dantisti, si legge: *Et ubi ista invidis non sufficiant, legant Riccardum de Sancto Victore* (XXVIII). Nel *Convivio*, IV, 15, vi è poi un lungo discorso contro coloro che *aliorum rogamina non admittunt,* che pare addirittu-

---

(1) Cfr. Alberti Magni, *De secretis mulierum* etc.: Michaelis Scoti, *De secretis naturae;* Amstelodami, MDCCLX. Alberto tratta di questi problemi: *De signis an vir vel foemina sit in utero; De spermatis natura etc.* M. Scoto nel cap. II discorre *De tempore coitus masculi et foeminae et defectu ipsius;* nel cap. IV: *signa mulieris calidae naturae et quae coit libenter.* S. Tommaso nel commento delle *Meteore* di Aristotile si propone dei quesiti di questo genere: *Merda cur non generatur in stomaco, sed in ventre animali; Merda si comedatur quare est amara et salsa; Urina si bibatur quare est amara et salsa* etc. Cfr. S. Tho. *Super Meteo.* Venetiis, MDXXXVII.

ra il commento della fugace allusione del nostro opuscoletto (Cfr. App. 4).

Riassumendo si può senza esitazione affermare:

1°. La *Quaestio* per il contenuto e per ragioni storiche conviene al tempo che porta segnato nella data (1);

2°. La trattazione geologica condotta con serietà, competenza e rigore logico, rappresenta l'ultimo e più accreditato risultamento delle dispute geologiche medievali;

3°. Tra la *Quaestio* e le altre opere dantesche vi è perfetto accordo;

4°. Il testo è alterato sensibilmente per le ingiurie del tempo e per inettitudine del primo editore;

5°. Il padre Moncetti non aveva nè la capacità nè la possibilità di comporre il trattatello.

Dopo ciò non è molto probabile che l'opuscolo sia di Dante?

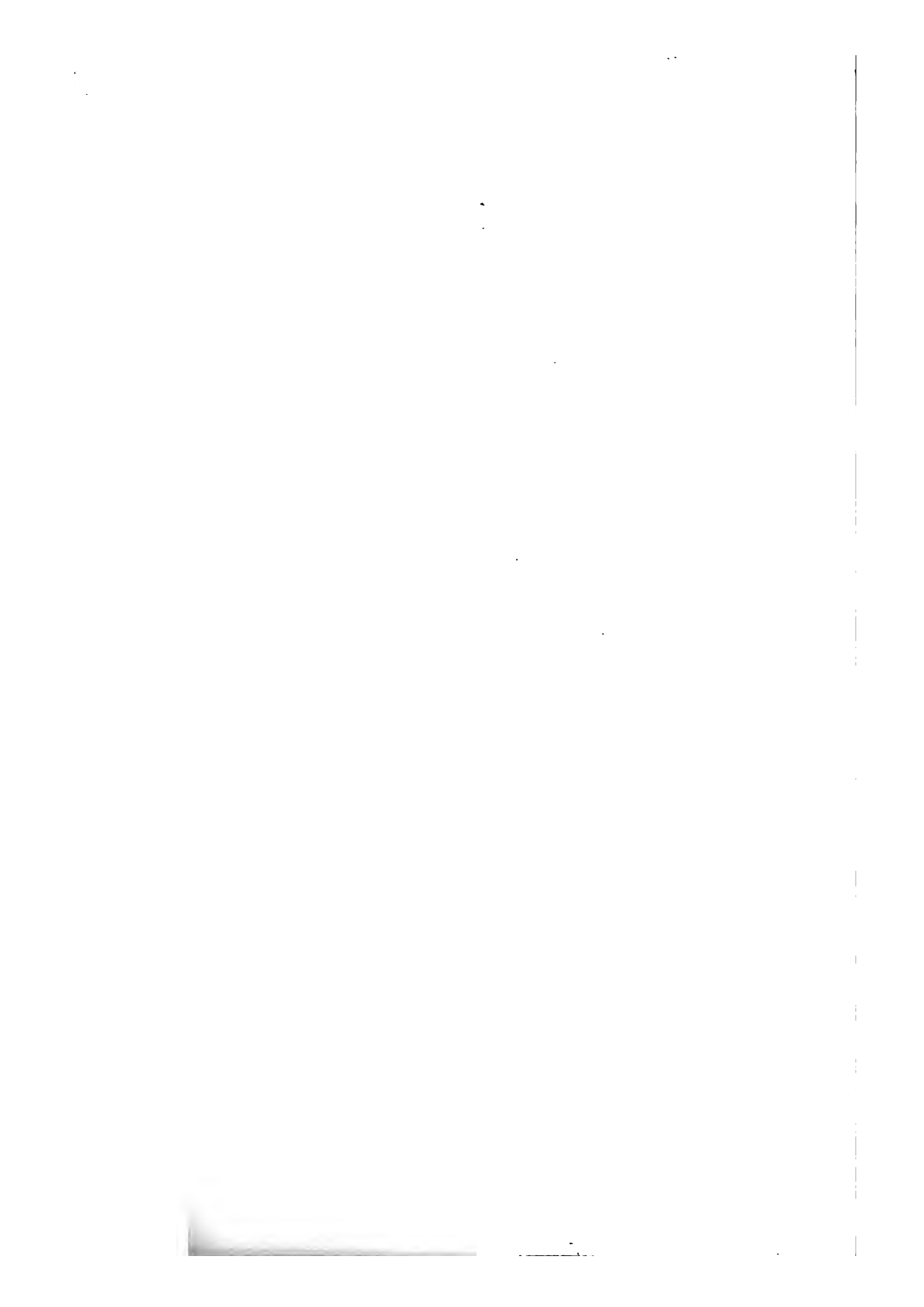
Un manoscritto dantesco in Padova, ove fioriva uno studio rinomatissimo e donde nel cinquecento uscì il codice del *De Vulgari Eloquentia* che servì alla pubblicazione del Corbinelli, a me non sembra veramente un fenomeno strano. Il padre Moncetti era allora « regens Patavinus » come lo chiama il Gavardi suo discepolo in una lettera dell'edizione principe, e poteva frugare benissimo fra codici e scoprire il manoscritto; a questa pubblicazione forse anche allude il Panfilo: « Qui cum Patavii in loco nostro Eremitano academiam regendam suscepisset, maxima documenta sui ingenii ac virtutis praebuit ».

---

(1) Nell'ultimo § della *Quaestio* si legge che la conferenza fu tenuta di Domenica, il 20 Gennaio 1320. La coincidenza del giorno della settimana con la data è anche da tenere in conto, perchè un falsicatore non si sarebbe probabilmente presa la briga di procurare quell'accordo, contentandosi di segnare il giorno del mese e l'anno, senz'altro.

APPENDICE

(Sono indicate le righe dei paragrafi secondo l'ediz. del *Fraticelli*, Firenze, Barbera, 1861)

1.

ERRORI DEL TESTO E PROPOSTE DI CORREZIONI

(Sono indic. con le iniziali il *Boehmer*, il *Giuliani*, l'*Angelitti*, di cui si accett. le prop.)

I, 8 — Et ne livor multorum... post tergum bene dicta *transmutent*... — Corr. *transmutet* — G.

IV, 5 — *Relinquo*, quod... — Corr. *Relinquitur*, perchè si riferisce un argomento degli avversari e non si può usare la prima persona.

IV, 8 — *manifeste*... — Corr. *manifestae* — B.

V, 6 — et *probant*... — Corr. *probabatur*, perchè il soggetto non è nautae.

IX, 7 — *solvetur ad* argumenta... — Corr. *solventur* argumenta. Al § XXIII si legge: facile est solvere argumenta.

X, 5 — vel quod, *excentrica* existens, esset gibbosa — Corr. *concentrica* — G. — Cfr. § XIII.

XI, 6 — quum contra negantem... non *est*... — Corr. *esset*.

XII, 42 — cum diversitas in ratione finium arguat diversitatem in iis, quae sunt propter illa... — Corr. *illam* — G.

XII. 44 — *fluitatis* — Corr. *fluiditatis* — B.

XII, 48 — Sic igitur patet per veram demonstrationem de genere illarum, qua demonstravi non esse hoc, quod... — Il passo è alterato, ma non credo accettabili le corr. del G. e dell'A.

XIII, 32 — sed totum *oppositum*... — Corr. *suppositum* — G. nella traduz., ma nella nota 27, p. 396, op. cit., pare si contraddica.

XV, 4 — *Amphitritis* — Corr. *Amphitrites* — B.

XV, 6 — Ergo omnia littora sunt remotiora a centro mundi, quum centrum mundi sit et centrum maris (ut visum est) *et superficies littorales sint partes totalis superficiei maris*. — Corr. le parole in corsivo: *et superficiei littoralis*. Si notino i due *et* che coordinano due complementi della stessa specie. Le parole *sint* (forse *sunt* nel mns.) *partes totalis superficiei maris* dovevano essere una postilla, inserita poi nel testo dall'editore. Cfr. App. 2: § XV, 6.

XV, 10 — superemineutia *toto* mari... — Corr. *toti* — B.

XVI, 5 — ut *declarabo* — Corr. *declarabitur*, perchè esponendosi per indiretto l'obiezione altrui, non si può parlare in prima persona.

XVI, 10, 30 — ...sic *declaro*... — Corr. *declaratur* per la preced. ragione.

XVI, 11... — Ponamus per contrarium, sive oppositum *consequentis* illius, quod est in omni parte aequaliter distare, et dicamus quod non distet... Corr. *consequentiae*, perchè l'egualmente distare è la conseguenza del sillogismo posto al principio del paragrafo; infatti la dimostrazione si chiude così: et sic declarata est *consequentia*... — Non accetto l'interpunzione del B.

XVI, 25... — Ergo necessarium est, oppositum suum *inaequaliter distare;* quod est aequaliter distare, quum distet... — Le parole in corsivo son glossemi — A.

XVII, 1... — propositio *maioris principalis similiter* non videtur habere necessitatem — Corr. *maior principalis syllogismi.*

XVIII, 1-13 — Cfr. cap. III, p. 21-3.

XVIII, 23 — sub omni privationi *opposita.*—Corr.: *posita* — G.

XIX, ult. periodo; XX, primo periodo — Cfr. cap. III, p. 20-1.

XX, 14... — naturae vero minus *notis certiora...* — Corr. *notis, in certiora* — B., il quale osserva che nelle ediz. del 1508 e 1576 già si leggeva *notis incertiora.*

XX, 18... — unde propter admirari, caepere philosophari viam inquisitionis. In naturalibus oportet esse ab effectibus ad causas; quae quidem...—Corr.: unde propter admirari caepere philosophari; viam inquisitionis in naturalibus oportet esse ab effectibus ad causas. Quae... — B. Le corr. proposte dal G. e dall' A. non sono attendibili. Cfr. App. 2: XX, 12.

XX, 42 — quod illa *declinatio...* — Corr. *elevatio...* — G.

XXIII, 2 — quod quidem *quarto* proponebatur... — Corr.: *quinto.* — Cfr. § IX.

XXIII, 15 — et sic ratio deficiebat in *prima* propositione —. Corr. *secunda.* — Cfr. § IV.

2.

APPUNTI ALLE TRADUZIONI DEL LONGHENA E DEL GIULIANI

I, 2... — Quaestio quaedam exorta est, quae dilatata multoties, *ad apparentiam magis, quam ad veritatem*, indeterminata restabat.—Il L. traduce le parole in corsivo: *più a fine d'apparenza che di verità.* Il G.: *per amore dell'apparenza più che per la verità;* e richiama nei commenti un luogo del Paradiso, XXIX, 85-94. — Confrontando questo passo con la frase del § VIII: *conantur ostendere suam opinionem esse veram,* a me pare che la traduzione migliore sia: *sorse una certa questione, la quale dibattuta molte volte, restava indecisa più in apparenza che in sostanza.*

II, 4... — *Et restricta fuit quaestio ad hoc, tamquam ad principium investigandae veritatis, ut quaereretur...*—Il L. e il G. son punto chiari. Il senso pare debba essere: *allo scopo di ricercar meglio la verità, la questione fu ristretta in questi termini, se...*

IV, 4... — *nobilissimo continenti, quod est coelum primum...*—Il L. e il G. non hanno capito che la parola *continenti* ha significato di participio presente. Cfr. App. 4: § IV, 4.

IV, 7... — *Maior et minor principalis syllogismi huius rationis quasi manifestae dimittebantur.*—Il G. salta a piè pari; il L. non sa quel che si dica. Trad.: *La maggiore e la minore del principale sillogismo non si dimostravano, perchè quasi manifeste.*

VI, 4.., — *quare oppositum eius, ex quo sequebatur, est verum, quod aqua sit altior terra.*—Il L. è oscuro; il G. poco esatto. Trad.: *onde l'opposto di ciò da cui si traeva la conseguenza, è vero, che l'acqua* ecc.

VII, 1 — *Item arguebatur quinto.*—Il L. trad. male il verbo: *parimenti disputavasi in quinto luogo.* Il G. trad. male il compl.: *s' argomentava per la quinta volta.* Trad.: *similmente s' argomentava in quinto luogo.*

VII, 6 — *ut in prima ratione ostensum est.*—Il G. trad. il compl. col modo avverbiale *in prima,* mentre significa *nella prima argomentazione* fra le cinque degli avversari.

X, 9... — *Consequentia, ut dicitur, est manifesta per locum a sufficienti divisione causae; impossibilitas consequentis, per ea quae ostendentur, apparebit.*—Le trad. sono un pò oscure per il dubbio significato di *per locum,* che il L. interpetra *rispetto al luogo,* il G. *quanto al luogo.* A me pare da intendere *in questo luogo.*

XV, 6... — Ergo omnia littora sunt remotiora a centro mundi, quum centrum mundi sit et centrum maris (ut visum est) *et superficiei littoralis.*—I traduttori non possono essere chiari, perchè non hanno badato all'alterazione di questo passo. — Cfr. App. 1: § XV, 6.

XIX, 26... — necesse est circumferentiam regularem sphaerae *a superficie plana, sive* sphaerica, qualem oportet esse superficiem aquae, emergere semper cum orizonte circulari.—Il G. corr. le parole in corsivo *a superficie non plana, sed,* perchè crede, erroneamente, che una sfera regolare emergendo da una superficie piana, non abbia contorno circolare.

XX, 12... — Quum igitur innata sit nobis via investigandae veritatis circa naturalia ex notioribus nobis, naturae vero minus notis, in certiora naturae et notiora, ut patet ex primo Physicorum; et notiores sint nobis in talibus effectus quam causae, quia per ipsos inducimur in cognitionem causarum, ut patet; quia ecclipsis solis duxit in cognitionem interpositionis lunae; unde propter admirari coepere philosophari; viam inquisitionis in naturalibus oportet esse ab effectibus ad causas.—I traduttori sono incomprensibili, perchè han tradotto il testo alterato. Il G. ha maggiore colpa, chè non si curò d' intendere la correzione del Boehmer, mentre lo cita. Seguendo tale correzione, traduco: « Essendo innata in noi la disposizione alla ricerca della verità intorno alle cose naturali, procedendo dalle cose a noi più note, ma meno note in natura, in quelle che son più certe e più note in natura, come è manifesto dal primo della Fisica; ed essendo a noi più noti in tali cose gli effetti che le cause, perchè per essi conosciamo le cause, come è chiaro; infatti l' eclissi del sole ci fece conoscere l' interposizione della luna; onde per l' ammirazione si incominciò a speculare; la via della ricerca nelle cose naturali bisogna che sia dagli effetti alle cause ».

XXI, 19... — Unde cum vultus inferiores sint similes vultibus superioribus, ut Ptolomaeus dicit, consequens est quod iste effectus non potest reduci nisi in coelum stellatum, ut visum est; eo quod similitudo virtualis agentis consistat in illa regione coeli, quae operit hanc terram detectam.—Una traduz. più chiara di quelle del L. e del G. potrebbe essere la seguente: « Onde essendo le immagini delle cose terrestri simili alle celesti, come dice Tolomeo, ne consegue che questo effetto non

si possa attribuire che al cielo stellato, come abbiamo visto; per ciò che la somiglianza dell' agente virtuale si trova in quella regione del cielo che copre la terra scoperta ». L' A. propone delle correz. senza necessità nè grammaticale, nè di senso; con esse il significato del periodo verrebbe travisato.

3.

I LUOGHI D' ARISTOTILE CITATI NELLA « QUAESTIO »

Quaestio, II, 2...—et voco hic formam illam, quam *Philosophus* ponit in quarta specie qualitatis in *Praedicamentis* (1).

PRAEDICAM, VI, 14: Quartum genus qualitatis sunt figura et quae circa unumquodque est forma; praeterea vero rectitudo et obliquitas, et si quid his simile est; nam secundum quodque horum quale quid dicitur....

Qu., VI, 2...—et cum mare sit principium omnium aquarum (ut patet per *Philosophum* in *Meteoris* suis)...

METEOR. II, II, 1: Causa itaque, quae veteres adduxit, ut mare universae aquae principium et corpus esse existimarent, haec est...

METEOR. II, II, 5: Mare igitur humidorum et totius aquae principium esse ob hanc dubitationem placuit...

Qu., XI, 6...—contra negantem principia alicuius scientiae non est disputandum in illa scientia, ut patet ex primo *Phisicorum*.

NATUR. AUSCULT. I, II, 3: Porro haec consideratio, an unum sit ens et immobile, non est consideratio de natura. Quemadmodum enim minime est geometrae disputare adversus eum qui geometriae principia evertit... ita etiam ei qui de principiis physicis agit, non est disputandum adversus negantis principia physica...

Qu., XI, 8...—sunt etenim haec principia inventa sensu et inductione, quorum est talia invenire, ut patet ex primo ad *Nichomacum*.

ETH. NIC. I, VII, 21: Principiorum porro alia inductione percipiuntur et cognoscuntur, alia sensu, alia consuetudine seu more,et alia aliter.

Qu., XII, 36...—Hoc enim intendo per grave et leve, quod sit mobile: sicut vult *Philosophus* in *Coelo et Mundo*.

DE COELO, IV, I, 2: Grave enim et leve ex eo dicimus, quia aliquo modo naturaliter moveri potest.

Qu., XII, 44...—et quum diversitas rationis cum identitate nominis equivocationem faciat, ut patet per *Philosophum* in *Antepraedicamentis*... (2)

---

(1) L' Angelitti riscontra questo passo con *Praedic.* II, 6 e perciò cade in errore; op. cit. p. 12, n.

(2) L' Angelitti crede erronea questa citazione (op. cit. pag. 13), mentre in realtà i primi tre cap. del *De praedic,* si chiamavano *Protheoriae.* Dal IV in poi *Cathegoriae vulgo Praedicamenta* — Cfr. l'ediz. delle opere di Aristotile, Aureliae Allobrogum, MDCV, p. 11s.

De praedic., I, 1: Homonima (*aequivoca*) dicuntur, quorum nomen solum commune est, at secundum illud nomen definitio substantiae diversa...

Qu., XIII, 33...—quum Deus et natura semper faciat et velit quod melius est, ut patet per *Philosophum de Coelo et Mundo* et secundo *de generatione animalium.*

De coelo, II, V, 3: natura semper id facit, quod est optimum eorum quae fieri possunt.

De anim. gen., II, I: quod ad melioris rationem et causam, cuius gratia, pertinet, coelitus principium dicitur.

Qu., XVIII, 41...—sicut videmus de concupiscibili et irascibili in homine: quae licet secundum proprium impetum ferantur secundum sensitivam affectionem, secundum tamen quod rationi obedibiles sunt, quandoque a proprio impetu retrahuntur, ut patet ex primo *Ethicorum.*

Eth. Nic. I, XIII, 18: ea autem (la parte razionale) quae ad concupiscendum et omnino ad appetendum impellit, aliqua ex parte ratione praedita est, nempe, qua ei paret atque obtemperat.

Qu., XX, 10...—circa unumquodque genus, in tantum certitudo quaerenda est, in quantum natura rei recipit; ut patet ex primo *Ethicorum.*

Eth. Nic. I, III, 4: Est enim bene instituti hominis, tantam in unoque genere disputationis subtilitatem desiderare quantam rei ipsius fert natura.

Qu., XX, 12...—Quum innata sit nobis via investigandae veritatis circa naturalia ex notioribus nobis, naturae vero minus notis, in certiora naturae et notiora, ut patet ex primo Physicorum...

Nat. Ausc., I, I, 2: Naturaliter autem constituta est via ab iis quae sunt nobis notiora, ad ea quae sunt clariora et notiora natura; non enim eadem sunt et nobis nota et simpliciter: quare necesse est hoc modo progredi, nimiorum ex iis quae naturâ quidem sunt obscuriora, nobis tamen sunt clariora, ad ea quae sunt notiora et clariora naturâ.

Qu., XXI, 35... — Ad hoc est dicendum, sicut dicit *Philosophus* in secundo *de Coelo*, quum quaerit quare caelum movetur ab oriente in occidentem, et non e converso: ibi enim dicit, quod consimiles quaestiones vel a multa stultitia, vel a multa praesumptione procedunt, propterea quod sunt supra intellectum nostrum.

De coelo, II, V. 2: De nonnullis igitur atque adeo de omnibus eniti quippiam dicere, nihilque praetermittere, aut insignis stultitiae forsitan aut valde parati animi videbitur esse.

Qu., XXIII, 29...—aquae generantur ibi [*sulle cime dei monti*] (ut patet per *Philosophum* in *Meteoris* suis) ascendente materia in forma vaporis.

Meteor. II, II, 5: quum enim aqua circa terram, quemadmodum et circa eam aëris orbis et circa hunc is, qui ignis dicitur, obtendatur (hic enim omnium extremus, sive ut plerique perhibent, sive ut nos) sol autem hoc modo feratur, ob eamque causam mutatio adsit et ortus atque interitus, id quod tenuissimum est et dulcissimum, quotidie effertur, se-

cretumque et in vaporem mutatum superiora petit, illic autem rursus ob frigus concrescit atque ad terram iterum defertur.

4.

CORRISPONDENZE TRA LA « QUAESTIO » E LE ALTRE OPERE DANTESCHE

(Oltre alle somiglianze di concetti, son notate quelle dell' uso particolare di frasi e parole)

Quaestio— Universis et singulis praesentes litteras inspecturis Dantes Alagherii de Florentia, inter vere philosophantes minimus, in eo salutem, qui est principium veritatis et lumen.

EPIST. V: Universis et singulis Italiae regibus... Dantes Alagerii florentinus et exul immeritus orat pacem.

VITA NOVA, son. 1o: A ciascun' alma presa e gentil core,
Nel cui cospetto viene il dir presente....
Salute in lor signor, cioè Amore.

Qu., IV, 4.—nobilissimo *continenti,* quod est *coelum primum...*

EPIST., X, 25: Sed in naturali situ totius Universi, *primum coelum* est omnia *continens.*

IBID. 26: Et quod dico de coelo lunae, intelligendum est de omnibus, praeter *primum.*

Qu., IX, 5...—tertio *instabitur* contra demonstrata, et solvetur *instantiá.*

DE MON. II, 6: Nec valet *instantia,* quae de verbis philosophi eubuliam pertractantis elici solet...

PAR. II, 94: Da questa *instanzia* può deliberarti
Esperienza....

Qu., X, 3... ; X, 9; XI, 5—hoc esset de necessitate *altero* istorum duorum modorum.—...alterum sequebatur...—...*alterum* ipsorum negaret...

DE MON. II, 6:... quod *alterum* scilicet esset frustra.... (1).

Qu., XII, 32. ...—rideret Aristoteles si audiret...

CONV. IV, 15 :.. forte riderebbe Aristotele udendo.

Qu., XIII, 30...—quia quod potest fieri per unum, melius est quod fiat per unum, quam per plura...

DE MON. I, 16: Et quod potest fieri per unum, melius est fieri per unum quam per plura.

Qu., XV, 9. — consequens est quod littora omnia sint supereminentia toti mari; et si littora, multo magis aliae regiones terrae, quum littora sint inferiores partes terrae...

DE VULG. EL. I, 10: iugum Appennini, quod, ceu fistulae culmen, hinc

---

(1) Ho notato questo passo per l' uso della parola *alter* che il G. proponeva di correggere in *alteruter.*

inde ad diversa stillicidia grundat, et aquae ad alterna hinc inde litora per umbricia longa distillant... Dextrum quoque latus Tyrrenum mare grundatorium habet; laevum vero in Adriaticum cadit.

PURG. I, 100: Quest' isoletta intorno ad imo ad imo,
Laggiù, colà dove la batte l' onda,

ID. III, 14: . . . . poggio
che inverso il ciel più alto si dislaga.

PAR. XXVI, 139: Nel monte che si leva più dall' onda...

Qu., XVIII, 13....—Sciendum est, quod natura universalis non frustratur suo fine; unde licet natura particularis aliquando propter inobedientiam materiae ab intento fine frustretur, natura tamen universalis nullo modo potest a sua intentione deficere, quum naturae universali aequaliter actus et potentia rerum, quae possunt esse et non esse, subiaceant.

DE MON. I, 4: Sciendum... quod Deus et natura nil otiosum facit.

CONV. III, 15: la natura l' avrebbe fatto indarno, ch' è anche impossibile.

ID. IV, 24: la buona natura... non vien meno nelle cose necessarie.

ID. IV, 26: natura universale... ordina la particolare alla sua perfezione.

PAR. VIII, 113: impossibil veggio
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.

ID. I, 127: forma non s' accorda
Molte fiate alla intenzion dell' arte,
Perchè a risponder la materia è sorda...

Qu., XVIII, 18...—Sed intentio naturae universalis est, ut omnes formae, quae sunt in potentia materiae primae, reducantur in actum... Cum omnes formae, quae sunt in potentia materiae idealiter, sint in actu in motore coeli...

CONV. III, 14:...—il primo agente, cioè Dio, pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio, e in cose per modo di splendore riverberato; onde nelle intelligenze raggia la divina luce senza mezzo; nell' altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate.

ID. IV, 21:... la quale (anima) incontanente prodotta, riceve dalla virtù del motore del cielo lo intelletto possibile; il quale potenzialmente in sè adduce tutte le forme universali; secondochè sono nel suo produttore...

PAR. XXIX, 31: Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie; e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
Pura potenzia tenne la parte ima;
Nel mezzo strinse potenzia con atto...

Qu., XVIII, 36...—cum intentioni naturae universalis omnis natura obediat.

CONV. I, 7: la natura particolare è obbediente all' universale.

Qu., XIX, 33...—haec habitabilis estenditur per lineam longitudinis a Gadibus, quae supra terminos occidentales ab Hercule ponitur, usque ad ostia fluminis Gangis, ut scribit Orosius.,.. Oportet terminos praedictae longitudinis distare per CLXXX gradus, quae est dimidia distantia totius circumferentiae.

PURG. II, 1: Già era il sole all'orizzonte giunto...
E la notte che opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange...

ID. XXVII, 1: Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove il suo fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l'alta Libra.
E l'onde in Gange da nona riarse,
Si stava il sole...

Qu., XIX, 41...—Per lineam vero latitudinis... estenditur ab illis, quorum zenith est circulus aequinoctialis, usque ad illos, quorum zenith est circulus descriptus a polo zodiaci...

CONV. III, 5: Credo che questo cerchio (equatore)... dividerebbe questa terra scoperta dal mare Oceano là nel mezzodì, quasi per tutta la stremità del primo climate...

Qu., XX, 12...—Quum igitur innata sit nobis via investigandae veritatis circa naturalia ex notioribus nobis, naturae vero minus notis, in certiora naturae et notiora; ut patet ex primo Physicorum.....

CONV. II, 1: Onde siccome dice il Filosofo nel primo della Fisica, la natura vuole che ordinatamente si proceda nella nostra conoscenza, cioè procedendo da quello che conoscemo meglio, in quello che conoscemo non così bene; dico che la natura vuole, in quanto questa via di conoscere è in noi naturalmente innata...

EPIST. V, 8: Ex notioribus nobis, innotiora similiter innotescunt humanae apprehensioni, ut per motum Coeli Motorem intelligamus...

Qu., XXI, 2.—Et cum primum mobile... sit uniforme per totum...

PAR. XXVII. 100: Le parti sue vicissime ed eccelse
Sì uniformi son...

Qu., XXI, 8...—licet coelum stellatum habeat unitatem in substantia, habet tamen multiplicitatem in virtute; propter quod oportuit habere diversitatem illam in partibus, quam videmus, ut per organa diversa virtutes diversas influeret...

PAR. II, 64: La sfera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.

ID. II, 115: Lo ciel seguente, c'ha tante vedute,
Quell'esser parte per diverse essenze
Da lui distinte e da lui contenute...
Questi organi del mondo così vanno...

PAR. II, 139: Il ciel cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l'imago, e fassene suggello.
E come l'alma dentro a nostra polve
Per differenti membra e conformate
A diverse potenze si risolve;
Così l'intelligenza sua bontate
Moltiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sopra sua unitate.

Qu., XXI, 19...—cum vultus superiores sint similes vultibus superioribus... quod similitudo virtualis agentis consistat in illa regione coeli, quae operit hanc terram detectam.

CONV. III, 14: discendere la virtù d'una cosa in altra, non è altro che ridurre quella in sua similitudine; siccome negli agenti naturali vedemo manifestamente...

PAR. IX, 108: ...al mondo di su quel di giù torna.

Qu., XXI, 44...—quum dixit: *Congregentur aquae in locum unum, et appareat arida*, simul et virtuatum est coelum ad agendum, et terra potentiata ad patiendum.

PAR. VII, 133: Ma gli elementi che tu hai nomati
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia ch'egli hanno,
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che intorno a lor vanno.
L'anima d'ogni bruto e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e il moto delle luci sante.

Qu., XXII, 7...—Audiant Isaiam dicentem: Quam distant coeli a terra, tantum distant viae meae a viis vestris.

PURG. XXXII, 88: E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il ciel che più alto festina.

Qu., XXII. 1...—Desinant ergo, desinant homines quaerere quae supra eos sunt, et quaerant usque quo possunt, ut trahant se ad immortalia et divina pro posse, ac maiora se relinquant.

CONV. IV, 5: Non è maraviglia se la divina provvidenza, che del tutto l'angelico e l'umano accorgimento soperchia, occultamente a noi molte volte procede... oh ineffabile e incomprensibile sapienza di Dio... oh istoltissime e vilissime bestiole che a guisa d'uomini pascete, che... volete sapere, filando e zappando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato.

PURG. III, 34: Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer l'infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.

PAR. XIX, 59: La vista che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mar, entro s' interna;
Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede, e nondimeno
È là, ma cela lui l' esser profondo...

Qu., XXII, 10...—Audiant vocem Apostuli ad Romanos: *O altitudo divitiarum scientiae et sapientiae Dei! quam incomprensibilia iudicia eius et investigabiles viae eius?*

CONV. IV, 21: io voglio dire con l'Apostolo: O altezza delle divizie della sapienza di Dio, come sono incomprensibili i tuoi giudizii, e investigabili le tue vie!

Qu., XXIII, 16...--Omnis opinio, quae contradicit sensui, est mala opinio, dico quod ista ratio procedit ex falsa immaginatione.

PAR. I, 88: Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar...

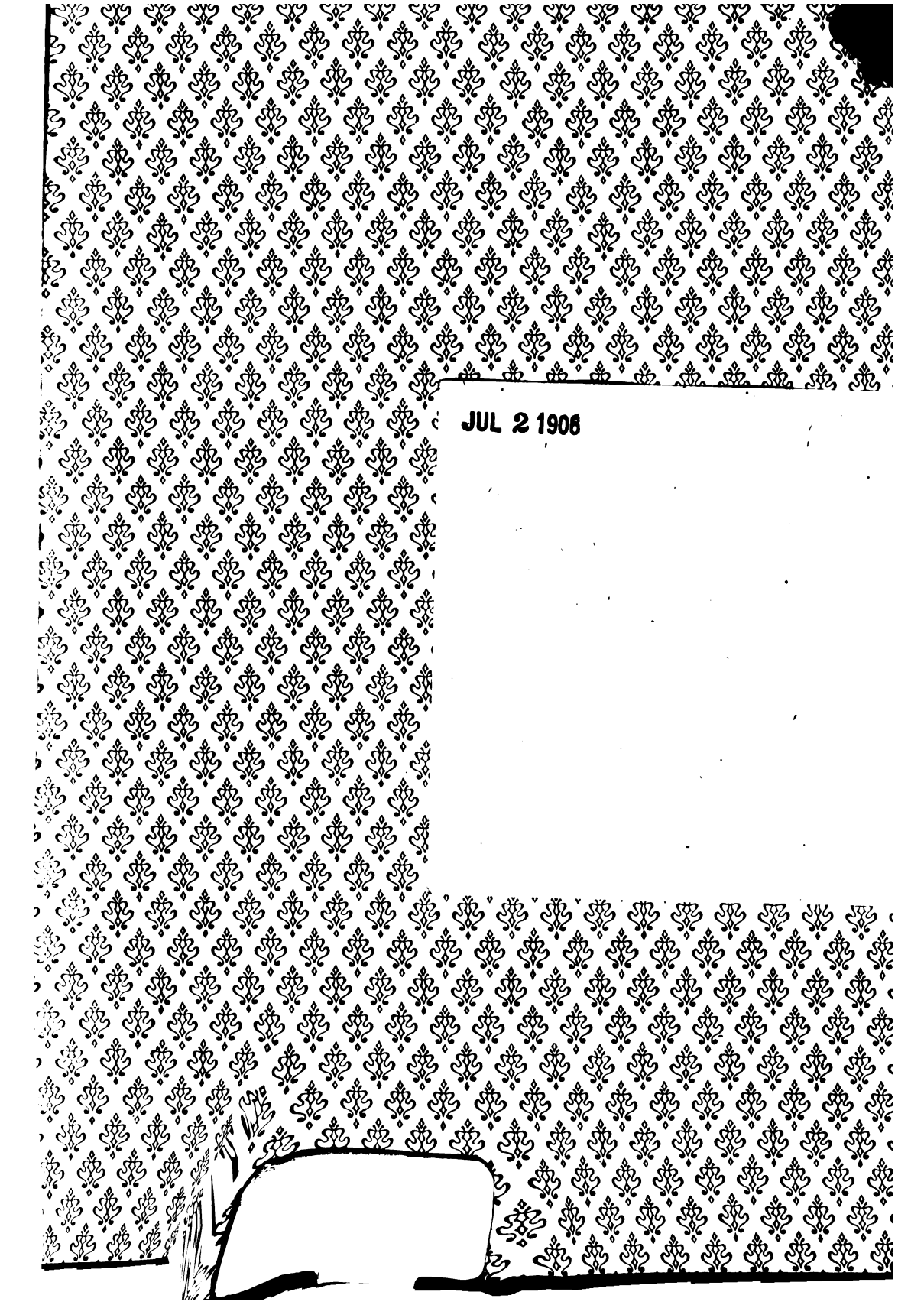
Qu., XXIII, 26...—Credunt enim vulgares et physicorum argumentorum ignari, quod aqua ascendat ad cacumina montium... sed istud est valde puerile, nam aquae generantur ibi... ascendente materia in forma vaporis.

PURG. V, 109: Ben sai come nell'aer si raccoglie
Quell' umido vapor che in acqua riede
Tosto che sale dove il freddo il coglie...

ID. XIV, 34: .... ove si rende per ristoro
Di ciò che il ciel della marina asciuga
Ond'hanno i fiumi ciò che va con loro.

ID. XXVIII, 121: L' acqua che vedi non surge di vena
Che ristori vapor che gel converta,
Come fiume ch' acquista e perde vena.

Qu., XXIV, 5...—praeter quosdam, qui nimia caritate ardentes, aliorum rogamina non admittunt, et per humilitatis virtutem Spiritus Sancti pauperes, ne aliorum excellentiam probare videntur, sermonibus eorum interesse refugiunt.

CONV. IV. 15: tre orribili infermitadi nella mente degli uomini ho vedute: l' una è di naturale iattanzia causata; chè sono molti tanto presuntuosi, che si credono tutto sapere... lo qual vizio Tullio massimamente abbomina nel primo degli officia, e Tommaso nel suo Contra-Gentili dicendo: «Sono molti tanto di loro ingegno presuntuosi, che credono col suo intelletto potere misurare tutte le cose, stimando tutto vero quello che a loro pare, e falso quello che a loro non pare». E quinci nasce che mai a dottrina non vengono, credendo da sè sufficientemente esser dottrinati, mai non domandano, mai non ascoltano...

INDICE DEGLI AUTORI RICORDATI